



DICASTERO  
PER I LAICI, LA FAMIGLIA  
E LA VITA

## **Simposio Nazionale delle Famiglie (24 maggio 2025, Aparecida, Brasil)**

**Dott. Gleison De Paula Souza**

**Segretario del Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita**

A tutti voi che partecipate e celebrate questo XV Simposio Nazionale sulle Famiglie nella città di Aparecida invio il mio cordiale saluto dal Vaticano, dal Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita. Sono molto contento di salutarvi, godendo della bellezza del nostro Brasile che voi portate qui, da Nord a Sud, ognuno con la sua cultura, ma tutti uniti come un solo Popolo di Dio che si affida all'amore di Madre di Nostra Signora di Aparecida. Vi ringrazio per tutto il lavoro che state svolgendo, con l'azione evangelizzatrice della Chiesa in Brasile, in comunione con Papa Leone XIV, per rinnovare la nostra condizione di Pellegrini della Speranza, al servizio delle famiglie e camminando con loro, in questo tempo provvidenziale che ci offre l'Anno Giubilare.

Sono particolarmente grato a Sua Eccellenza Mons. Bruno Elizeu Versari, Presidente della Commissione episcopale per la Vita e la Famiglia della Conferenza Nazionale dei Vescovi di Brasile, e a Padre Rodolfo Chagas Pinho, Consigliere della Commissione episcopale per la Vita e la Famiglia, per questa importante iniziativa, che il Dicastero guarda con gratitudine e stima. Saluto con affetto i rappresentanti e membri dei vari movimenti ecclesiali che lavorano con le famiglie e che sono presenti a questo incontro. Con sollecitudine, desidero offrirvi alcune parole di incoraggiamento e speranza in questa nuova fase ecclesiale che, in continuità con il processo missionario avviato da Papa Francesco, Papa Leone XIV sta portando avanti.

Ricordiamoci che di fronte a qualunque difficoltà pastorale dobbiamo affrontare nella comunità ecclesiale, lo Spirito agisce silenziosamente nei processi della storia. Sempre, in ogni situazione, la fede ci invita a contemplarvi un'opportunità per l'annuncio del Vangelo, così come affermava Papa Francesco nella sua esortazione sulla famiglia: le realtà che ci preoccupano sono sfide. Liberiamo le energie della speranza e traduciamole in azioni trasformatrici della realtà (cf. *Amoris laetitia*, 57).

La pastorale familiare del Brasile vive un tempo di straordinario impegno missionario. Ma le sfide sono immense. Tuttavia, poiché il fulcro di ogni annuncio, in qualunque circostanza, è sempre la persona di Cristo, ci sia sempre di aiuto ripartire da quella domanda che Papa Leone XIV ci ha riproposto di recente, con riferimento alla missione evangelizzatrice della Chiesa: «La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? (Mt 16,13)»<sup>1</sup>. Proviamo, come comunità ecclesiale, a farci insieme questa domanda: che cosa dicono le nostre famiglie di Cristo? Chi è Cristo per loro? Lui è presente nella loro vita quotidiana? Lui è il fondamento delle loro scelte e delle loro decisioni di ogni giorno? O è solo un «personaggio curioso, che può suscitare meraviglia con il suo modo insolito di parlare e di agire»<sup>2</sup>, oppure un uomo coraggioso, ma solo un uomo, che non è presente nel cuore delle famiglie? Tanti oggi, a ben vedere, lo considerano «una specie di *leader* carismatico o di *superuomo*, e ciò non solo tra i non credenti, ma anche tra molti battezzati, che finiscono così col vivere, a questo livello, in un ateismo di fatto»<sup>3</sup>.

Mi hanno colpito molto le parole di Papa Leone XIV al collegio cardinalizio: «Anche oggi non sono pochi i contesti in cui la fede cristiana è ritenuta una cosa assurda, per persone deboli e poco intelligenti; contesti in cui ad essa si preferiscono altre sicurezze, come la tecnologia, il denaro, il successo, il potere, il piacere. Si tratta di ambienti in cui non è facile testimoniare e annunciare il Vangelo e dove chi crede è deriso, osteggiato, disprezzato, o al massimo sopportato e compatito. Eppure, proprio per questo, sono luoghi in cui urge la missione, perché la mancanza di fede porta spesso con sé drammi quali la perdita del senso della vita, l'oblio della misericordia, la violazione della dignità della persona nelle sue forme più drammatiche, la crisi della famiglia e tante altre ferite di cui la nostra società soffre e non poco. [...] Questo è il mondo che ci è affidato, nel quale, [...] siamo chiamati a testimoniare la fede gioiosa in Cristo»<sup>4</sup>.

E ciò vale, anzitutto, per ciascuno di noi, perché come missionari, impegnati nella pastorale familiare, ricordiamoci che per annunciare Cristo dobbiamo prima incontrarlo personalmente. È questa la vera *conversione missionaria* di cui ci parlava Papa Francesco in *Evangelii gaudium*. L'incontro con Cristo è necessario per ciascuno di noi, affinché poi come comunità ecclesiale possiamo «spenderci fino in fondo perché a nessuno manchi l'opportunità di conoscerlo e amarlo»<sup>5</sup>. Ciò è necessario per essere credibili, perché così le famiglie non crederanno in noi, ma incontreranno Lui e lo porranno al centro della loro vita familiare.

---

<sup>1</sup> LEONE XIV, *Omelia alla Santa Messa Pro Ecclesia celebrata con i Cardinali*, 9 maggio 2025.

<sup>2</sup> Ibid.

<sup>3</sup> Ibid.

<sup>4</sup> Ibid.

<sup>5</sup> Ibid.

Per fare questo e per riuscire ad avvicinare le famiglie, che oggi spesso sono lontane dalla Chiesa e, oserei dire, facilmente distratte e disinteressate all'annuncio cristiano, attingiamo con fiducia allo stile sinodale che, come si legge nel Documento finale del Sinodo del 2024, «è un cammino di rinnovamento spirituale e di riforma strutturale per rendere la Chiesa più partecipativa e missionaria, per renderla cioè più capace di camminare con ogni uomo e ogni donna irradiando la luce di Cristo» (DF 28).

Esso opera, anzitutto, dentro le famiglie stesse, che nelle loro relazioni possono essere capaci di volersi bene, di accogliersi, di perdonare, manifestando quella comunione che può riprodursi all'interno della Chiesa. Al di là, infatti, di una riforma delle strutture e dei processi ecclesiali che la sinodalità attiva, è la famiglia a manifestare per prima il *modus vivendi et operandi* della Chiesa che si esprime nella comunione, sostanza profonda del mistero ecclesiale (cf. DF 31). Questa dimensione, che le famiglie di oggi hanno bisogno di scoprire, è ciò che le rende un soggetto ecclesiale.

Nonostante, infatti, le difficoltà che le famiglie di oggi si ritrovano ad affrontare, non dimentichiamo che la famiglia ha una sua specifica identità ecclesiale, che la chiama alla corresponsabilità nell'annuncio del Vangelo.

Come abbiamo avuto modo di segnalare al Sinodo come Dicastero, la famiglia come soggetto è parte del Corpo di Cristo, con una sua vocazione e una missione, che scaturiscono non solo dal Battesimo dei suoi membri, ma anche dal Matrimonio, che cambia la vocazione personale dei coniugi e fonda la loro missione non solo dentro la famiglia, ma nella più grande *Ecclesia*.

Per questo, nel cammino sinodale di attuazione delle conclusioni del sinodo che Papa Francesco ci ha chiamati tutti a realizzare, la Chiesa deve imparare ad ascoltare le famiglie, i loro bisogni, scoprire le loro risorse, la loro forza, e accompagnarle perché diventino tali: consapevoli di essere soggetti ecclesiali, chiamate alla comunione, a partecipare e ad una missione specifica nella Chiesa.

*«Noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo. [...] Ora voi siete corpo di Cristo e sue membra, ciascuno per la sua parte»* (1 Cor 12, 13 e 27).

La corresponsabilità nei confronti della missione comune chiama, dunque, anche le famiglie a cooperare alla costruzione del tessuto ecclesiale. Diamo loro spazio e ascolto perché possano partecipare al cammino sinodale, mostrando il “volto familiare” della Chiesa. La Chiesa è «una famiglia tra le famiglie» (*Fratelli tutti*, 276). Come ci ricordava il Concilio Vaticano II, “gli sposi sono come consacrati e, mediante una grazia propria, edificano il Corpo di Cristo e costituiscono una Chiesa domestica (cf. *Lumen gentium*, 11), così che la Chiesa, per comprendere pienamente il suo mistero, guarda alla famiglia cristiana, che lo manifesta in modo genuino” (AL, 67). La famiglia si

trova all'intersezione tra la Chiesa e il mondo con il compito di familiarizzare l'umanità, «*di rendere "domestico" il mondo*» (AL, 183) con la forza dell'amore.

Ma come può la Chiesa aiutare le famiglie ad essere consapevoli del loro essere “lievito nella trasformazione della società”? Per rispondere a questa domanda, vorrei soffermarmi brevemente su due punti.

1). La comunione nella Chiesa trova un'espressione eloquente nell'unità della famiglia. Per questo vorrei invitarvi a lavorare con forza sul tema della stabilità familiare. Quanto è importante che, in mezzo a tante relazioni in crisi, separazioni, divorzi, convivenze, ci sia un accompagnamento a livello pastorale per cementare l'unione tra uomo e donna, quando nasce una famiglia. Papa Leone XIV, in continuità con l'insegnamento di Papa Francesco, ha sottolineato che bisogna investire «sulla famiglia, fondata sull'unione stabile tra uomo e donna, società piccola ma vera, e anteriore a ogni civile società»<sup>6</sup>. La stabilità della relazione tra uomo e donna genera fiducia nei figli e rende la famiglia luogo di generazione della speranza. Poiché è in essa che, date determinate condizioni, i piccoli possono imparare il dialogo, il rispetto, la ricerca del bene e il perdono.

Sappiamo che le famiglie perfette non esistono e che sono diverse le situazioni problematiche tra i suoi membri, che tante volte minacciano e distruggono la pace. Come Papa Francesco ha affermato nel numero 291 dell'Esortazione *Amoris laetitia*: «*La Chiesa si volge con amore a coloro che partecipano alla sua vita in modo incompiuto, riconoscendo che la grazia di Dio opera anche nelle loro vite dando loro il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altro ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano*», per questo, non possiamo neanche dimenticare quelle famiglie che per diversi motivi hanno fallito e vivono in modo imperfetto la partecipazione alla vita della Chiesa (cf. AL, 78).

Le crisi sono parte della storia e del cammino delle famiglie. In questo senso, è necessario lavorare pastoralmente, in modo deciso, sull'esperienza del perdono, che può sanare le relazioni ferite tra i suoi membri, come ci ricordava Papa Francesco: «ogni persona ha valore perché è diversa dalle altre, ogni persona è unica. Ma le differenze possono anche provocare conflitti e ferite dolorose. E la migliore medicina per curare il dolore di una famiglia ferita è il perdono. Perdonare significa dare un'altra possibilità. Dio lo fa con noi continuamente. La pazienza di Dio è infinita: ci perdona, ci rialza, ci permette di ricominciare. Il perdono rinnova sempre la famiglia, permette di guardare avanti con speranza, [...] libera dalla tristezza e dal rancore»<sup>7</sup>. Proviamo insieme ad immaginare dunque un

---

<sup>6</sup> LEONE XIV, *Discorso al Corpo Diplomatico Accreditato presso la Santa Sede*, 16 maggio 2025.

<sup>7</sup> FRANCESCO, *Intenzioni di preghiera*, marzo 2025.

cammino pedagogico-pastorale sul perdono a partire da alcune domande: come possono imparare ad ascoltarsi e accogliersi reciprocamente i membri di una famiglia? Come possono amarsi, con tutte loro fragilità, gli sposi, i genitori e i figli, i fratelli, i nonni e i nipoti?

Papa Francesco parlava in proposito della pastorale del vincolo (cf. AL, 211) e tante volte ci ha raccomandato di non stancarci nell'impegno pastorale per aiutare le coppie a custodire la loro relazione. È una priorità oggi aiutare sia i fidanzati sia i matrimoni con percorsi pratici e orientamenti, affinché possano crescere e maturare nell'amore e superare insieme le prove della vita; accompagnarli affinché possano acquisire il metodo del discernimento per affrontare le sfide della vita.

2). Sempre nel discorso al Corpo diplomatico, Papa Leone ci ricordava che: «nessuno può esimersi dal favorire contesti in cui sia tutelata la dignità di ogni persona, specialmente di quelle più fragili e indifese, dal nascituro all'anziano, dal malato al disoccupato, sia esso cittadino o immigrato»<sup>8</sup>

Per questo il nostro Dicastero sta accompagnando, nelle ultime settimane, le conferenze episcopali in un cammino pastorale per sviluppare con il nostro sostegno una vera Pastorale della Vita umana. Trasmettere il valore dell'immensa dignità della vita di ogni persona è oggi un'urgente missione educativa per la Chiesa e per le famiglie.

Osservando le ferite che colpiscono le giovani generazioni (suicidi, dipendenze, bullismo, povertà, disoccupazione, immigrazione, violenza) ci rendiamo conto che alla base di queste tragedie c'è spesso la scarsa consapevolezza che la vita umana è bella ed è sempre un Bene<sup>9</sup>. La famiglia è il primo ambiente nel quale i ragazzi dovrebbero essere educati al valore della vita. È il momento di formare operatori pastorali, educatori, genitori, bambini e giovani al rispetto dell'unicità della persona umana. Ciò accade, per esempio, quando la famiglia insegna ai figli a fare esperienza di servizio alle persone fragili, a donare il proprio tempo a chi ha bisogno: i giovani devono sentirsi utili per scoprire il senso della propria vita e la propria vocazione. In parallelo con questa esperienza delle famiglie, anche la pastorale giovanile può puntare sulla formazione al valore della vita umana.

Come possiamo, dunque, nella realtà pastorale, *camminare insieme* alle famiglie? Vi lascio, al riguardo, alcune semplici proposte, nella speranza possano aiutarvi.

1. Continuare a coltivare processi di discernimento, con gli operatori e le famiglie, per vivere il metodo sinodale della conversazione nello Spirito. L'importante è cercare di capire come lo

---

<sup>8</sup> LEONE XIV, *Discorso al Corpo Diplomatico Accreditato presso la Santa Sede*, 16 maggio 2025.

<sup>9</sup> Cf. DICASTERO PER I LAICI, LA FAMIGLIA E LA VITA, *La Vita è Sempre un Bene. Avviare processi per una Pastorale della Vita umana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 25 marzo 2025.

Spirito chiami le famiglie, e non solo i singoli, ad essere veicolo di fraternità nella Chiesa sinodale.

2. Vivere un cammino ecclesiale partecipato e inclusivo, offrendo agli sposi e alle famiglie l'opportunità di esprimersi e di essere ascoltate.
3. Riconoscere e valorizzare nell'azione pastorale la ricchezza e la varietà dei doni specifici delle famiglie, per il bene della comunità ecclesiale e della società dove siamo inviati in missione.
4. Creare ambienti partecipativi per le famiglie, affinché possano farsi presenti ed esercitare la loro responsabilità ecclesiale, cambiando l'atteggiamento del "sempre si è fatto così" per acquisire uno sguardo nuovo sulla famiglia e percorrere nuove vie pastorali.
5. Formare le famiglie alla comunione, al proprio interno e all'esterno, cercando di mettere in dialogo gli insegnamenti di *Amoris laetitia* e *Fratelli tutti*.
6. Coinvolgere le scuole cattoliche, affinché possano vivere lo stile sinodale (la comunione, la partecipazione, la missione) con le famiglie lontane dalla Chiesa.
7. Promuovere una pastorale che sappia accompagnare, accogliere e supportare le famiglie in crisi, le coppie che non hanno intrapreso il cammino del sacramento matrimoniale, le coppie che vivono in una nuova unione, per aiutarli ad avvicinarsi sempre di più alla persona di Cristo.
8. Far vedere e formare sull'importanza che ha la famiglia per salvaguardare la Casa comune e degli altri.

Pertanto, carissime famiglie del Brasile, ricordiamo le parole di Papa Leone, quando, parlando della missione del vescovo di Roma, affermava che egli è chiamato ad essere «*un pastore capace di custodire il ricco patrimonio della fede cristiana e, al contempo, di gettare lo sguardo lontano, per andare incontro alle domande, alle inquietudini e alle sfide di oggi*»<sup>10</sup>.

Anche noi possiamo imparare dalla missione di Pietro e custodendo la fede cristiana, gettare lo sguardo lontano, su tutte le famiglie che Dio ci affida nella nostra vita e nella pastorale, e andare incontro alle inquietudini delle famiglie di oggi. Sarà questo il servizio delicato che potremo offrire alle famiglie, «*senza chiuderci nel nostro piccolo gruppo né sentirci superiori al mondo; siamo chiamati ad offrire a tutti l'amore di Dio*»<sup>11</sup>, l'amore che Cristo ci dona nel Vangelo della famiglia.

Che Nostra Signora di Aparecida accompagni le nostre famiglie a vivere questa fiamma missionaria.

Grazie del vostro ascolto e buon lavoro.

---

<sup>10</sup> LEONE XIV, *Omelia per l'Inizio del Ministero Petriano*, Piazza San Pietro, 18 maggio 2025.

<sup>11</sup> Ibid.